

**alberto masala**

***ditemi dov'è in vendita  
poesia***

**edizioni La Volpe e l'Uva**

alberto masala  
*ditemi dov'è in vendita poesia*

edizioni La Volpe e l'Uva  
© 1997

Negli ultimi tempi a Bologna si è sviluppato un acceso dibattito sulla scrittura poetica che ha coinvolto e fatto pronunciare tutti. Il mio silenzio sulla questione, dovuto non a presunzione, ma ad un forte disagio artistico ed esistenziale riguardo alle tematiche letterarie dell'occidente, si è rotto soltanto quando sui giornali è apparsa la notizia che persone ignote erano state sterminate mentre assistevano alla funzione in una chiesa cattolica del Chiapas. La terribile notizia è subito scomparsa, divorata dalla velocità dei processi mediatici. Lì ho sentito l'esigenza di intervenire nel 'dibattito' sulla poesia per determinare chiaramente le scelte e la destinazione della mia scrittura. Trovo che la poesia, come ogni forma d'arte, sia oggi colpevole di gravissime complicità nel supportare una fittizia immagine del mondo, utile solo a chi chiede che non si tocchino questioni che turbano la convivenza 'civile' di un corpo sociale le cui mani grondano sangue.

Perciò, con questo scritto prendo distanza e simbolicamente

- mi dimetto dalla cultura occidentale dichiarando di non volerne condividere la sterile e arrogante auto-celebrazione
- mi dimetto dalla cultura occidentale smascherando la miseria etica dell'arte e la vigliaccheria degli artisti che tacitamente si prestano ad esserne funzionali
- mi dimetto dalla cultura occidentale in nome dell'amore per tutti gli esseri e, per rispetto della dignità e dell'autonomia del pensiero, mi dichiaro culturalmente un fuorilegge

Alberto Masala  
Bologna, 31 dicembre 1997

E come se ad agire fossero gli dei,  
che possono sfidare giorni anneriti da  
fervori iscritti nella solitudine, a volte  
qui mentendo si conosce, e, per determi-  
nare perfezione con apprezzabile ed in-  
tollerabile sottigliezza, qui si può studia-  
re un personaggio che apparentemente  
non dovrebbe osservare alcun copione e  
che si scava la propria fossa letteraria.

In questo modo, come nei racconti, il demone potrebbe risvegliarsi e proseguire per trovare qualche misero segnale d'esistenza avidamente eterno, come i limiti di vista delle fantasie che guardano a direzioni... proiezioni... ipotesi ancorate al desiderio... labili come umani momenti senza rischio che stanno soltanto attraversando lo strapiombo di un inevitabile altro giorno.

Allora libero vola un istintivo *nada-  
senza-il-dubbio* a cancellare tutti i segni  
tracciati per sorreggere una consapevo-  
lezza che volteggiando irrequieta nel vo-  
lo spregiudicato e leggero vorrebbe cer-  
tezza di poesia.

Vorrei ora parlare di quel ponte appoggiato sul bordo dell'amore trascurato, unico ponte sopra ciò che ancora resta della nostra forza.



Ormai il fiume, che ci scorre sotto placido e santo, trascina in cronologica e lenta successione tutto ciò che rappresenta una cultura e si confonde con l'opacità degli oscuri fondali d'occidente, mentre intorno si muore per trascurabili eventi e scarsità di coscienza abitata da fantasmi.

Questo fiume precipita e morendo si dissolve in un mare di sangue trasformato in inchiostro inoffensivo per apparire immune in questa straripante europa.

Senti: non parlo in nome di questi avidi poeti che crescono abbarbicati ad una lingua deforme in una inarrestabile corsa senza suono ed il cui sguardo mi arriva come un cane che torna con paura e diffidenza ad aspettare un osso.

sperando sempre cosa?  
ancora carne?

è così che si arriva al paradosso ...

*non si provi pietà per i poeti...*

Senti: non parlo in nome di questa subdola cultura occidentale che di continuo - di giorno e di notte - frantuma - anche nella mia persona - la propria intollerabile immagine di colpa riesumando cadaveri gloriosi... e non parlo neppure in nome della mia vita che oltrepassa il mio nome e che resiste ed è con anagrafica esattezza minuziosa.

*dunque parlavamo di cultura ...*

Sapevo solo questo con certezza leggendo ogni mattina la stessa notizia indifferente mentre, sull'identico nascere mattutino, il sole, sbucando da insuperabili altipiani, con accecante chiarezza scivola in un leggero morire luccicante nell'acqua del ruscello che sgorga amaro da anfratti di rocce di scrittura, riflettendo occulti spiragli della storia che ad ogni avvenimento quotidiano si spalanca di nuovo in questa dolorosa e solenne universalità.

*speriamo  
che almeno alcuni  
siano in salvo...*

*Es por esto que hoy*

*yo escribo para todas las queridas  
hermanas y hermanos, para todas las  
compañeras y compañeros que, sin mie-  
do ni culpa, tienen la dura suerte todavía  
de ver nacer estrellas su sciagure come  
tracce di senso perduto col tempo.*

*yo escribo para todos los indios chia-  
panecos que tienen todavía que cubrir  
con manos cansadas* quegli occhi adesso  
spenti che conoscono tristezza che  
dall'interno geme.

*yo escribo para todos los analfabetos  
que sólo saben cosa si legge in guerra -  
cosa si ascolta - cosa si può vedere - tra-  
sportando disperazione **junto con muertos**  
para enterrar.*



*anche quegli assassini  
aqui van a venir  
cargados de vergüenza  
y todavía aqui nos hallaràn  
al vostro fianco*

*intatti*

***nota***

Essendo sardo, quindi di altra lingua e cultura, vorrei che non mi si chiedesse di essere soffocato da forme che mi appartengono solo da un punto di vista burocratico.

Comunque ancora, come già faccio da tempo, l'uso e la mescolanza di strumenti linguistici (italiano, francese, inglese... in questo caso il castigliano... sebbene io non li possieda) vuol essere un segnale etico, un'indicazione di scelta di campo, e, marginalmente, anche estetico, come indizio di liberazione da sovrastrutture apparentemente necessarie per cercare di accedere alla bellezza che trasportano ritmi e suoni "altri"...

d'altronde il lessico italiano corrente (come per una sorta di *némési* nei con-

fronti di chi sta uccidendo la mia lingua)  
è infarcito di espressioni americane, che  
denotano fortemente un senso  
d'impotenza espressiva, tipica nei colo-  
nizzati, e che impedisce di pronunciare  
le parole alla radice, di rapportarsi  
all'etimo ed ai suoi millenari percorsi,  
per scivolare nella superficialità di un  
neo-formalismo linguistico che le distor-  
ce e ne abolisce il suono (oltre che il si-  
gnificato). Per non dare adito a vezzosità  
o fraintendimenti, comunque traduco:

*“...E' per questo che oggi*

*io scrivo per tutte le amate sorelle e  
fratelli, per tutte le compagne e compa-  
gni a cui, senza paura né colpa, ancora  
tocca la difficile sorte di veder nascere  
stelle su sciagure come tracce di senso  
perduto col tempo.*

*scrivo per tutti gli indios del Chiapas  
che devono ancora coprire con mani stan-  
che quegli occhi adesso spenti che cono-  
scono tristezza che dall'interno geme.*

*scrivo per tutti gli analfabeti che sanno  
solo cosa si legge in guerra - cosa si ascol-  
ta - cosa si può vedere - trasportando di-  
sperazione insieme a morti da seppellire.*

*anche quegli assassini  
verranno qui  
coperti di vergogna  
e ancora qui ci troveranno  
al vostro fianco  
intatti*